

A zonzo: episodi di turismo improvvisato

Guglielmo Gulotta, Università degli Studi di Torino

“La gente dice che bisogna viaggiare per conoscere il mondo.
A volte penso che se resti in un posto e tieni gli occhi aperti,
vedrai più o meno tutto quello che puoi incontrare”
(Paul Auster)

Il tema del “viaggio” assume molta importanza dal punto di vista psicologico: nel momento in cui decidiamo di esplorare nuovi luoghi si mettono in moto meccanismi che hanno a che fare con l’insieme di aspettative, bisogni, motivazioni e desideri. Per questo motivo il “come” del viaggio ci dice inevitabilmente qualcosa di colui che lo intraprende.

Esistono diversi modi per viaggiare: si possono fare viaggi organizzati, seguiti in ogni spostamento dagli “esperti delle vacanze”, ossia guide turistiche e tour operators pronti a soddisfare ogni richiesta del turista; oppure, si può scegliere di trascorrere le vacanze in villaggi turistici, vere e proprie oasi di irrealtà e dedicarsi alle attività che queste offrono; oppure, si può infine optare per viaggi brevi o veri e propri soggiorni a lungo termine, da soli o in compagnia, che potremmo definire “avventurosi”, “accidentali”, “imprevedibili”, andando a zonzo per il mondo o più semplicemente per una città.

Per andare a zonzo non è necessario avere a disposizione tanto tempo: le occasioni per realizzare “viaggi accidentali” possono essere numerose e anche in poche ore si possono assaporare particolarità e dettagli di folklore locale. Quando si visita una città inevitabilmente si hanno sensazioni, emozioni, e impressioni, non solo apprezzando opere d’arte, chiese, musei e stili architettonici, ma anche soltanto grazie alla ricettività di tutti i sensi, osservando la vita quotidiana della gente che abita in quei luoghi, gli artisti di strada e le manifestazioni più disparate.

Per ragioni professionali, sia in qualità di avvocato che di conferenziere, mi capita di girare molto in tutta Italia. Talvolta ne approfitto aggiungendo all’attività professionale e lavorativa un’attività di turismo.

Spesso gli organizzatori delle conferenze alle quali partecipo come relatore, mi accompagnano di qua e di là e si premurano di farmi vedere tutto ciò che un turista “dovrebbe vedere” (secondo le guide più accreditate) della loro città. Ad essere onesto, però, in questi casi io soffro un po’ perché di solito sono molto gentili, ma non mi portano mai dove vorrei andare veramente. Ad esempio, a me che sono un gourmet mi portano nel ristorante più bello del luogo quando invece io vorrei andare nella peggiore trattoria del posto, perché quello che mi interessa è vedere il quotidiano della realtà. Quello che cioè mi interessa non è tanto visitare mostre e

musei che raccontano di profumi e suoni passati, ma entrare nel vivo della realtà che mi circonda.

I percorsi che seguo vorrei che fossero dettati da una mappa che risponde alla logica di una *geografia emozionale*, in cui sono le emozioni evocate dai luoghi che rendono il viaggio una reale occasione di crescita personale. I viaggiatori che si rifanno ad un'idea di geografia intesa come geografia emozionale (Bruno, 2002) visitano luoghi e strade estranee ai percorsi turistici; qui è il desiderio di scoprire i lati oscuri delle figure, dei paesaggi, delle città a guidare il cammino.

In questo modo si riscopre ciò che si pensava già di conoscere, fuori dagli stereotipi e dai luoghi comuni. Come diceva Proust: "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi". Questa filosofia del viaggio si sposa con un fenomeno forse poco noto, ma certamente praticato almeno da alcuni: il *vagabonding*.

Secondo questo concetto, il viaggio è concepito non tanto come semplice valvola di sfogo dal quotidiano, bensì come progetto di vita capace di permeare anche i periodi di routine lavorativi in città.

Il termine *vagabonding* si riferisce a tre modi di intendere il viaggio:

- l'azione di lasciarsi alle spalle il mondo ordinato e viaggiare in modo indipendente per un lungo percorso di tempo;
- un modo di viaggiare rilevante per ogni individuo che pone l'enfasi sulla creatività, l'avventura, la consapevolezza, la semplicità, la scoperta, l'indipendenza, il realismo, l'autonomia e la crescita spirituale;
- una scelta consapevole di vita che rende la libertà di viaggio.

Come si può vedere, il termine *vagabonding* indica prima di tutto uno stile esistenziale che privilegia i valori della libertà e della crescita personale. Diceva Rolf Potts che "il *vagabonding* non è soltanto un processo di scoperta del mondo, ma anche una maniera di vedere, un atteggiamento che prepara a trovare le cose che non si cercavano" (Potts, 2003). Chi pratica il *vagabonding* effettua per lo più lunghi viaggi senza meta, senza sapere cosa succederà. Si va alla ricerca dell'avventura nella vita normale e della vita normale nell'avventura. Nel *vagabonding* l'idea di viaggiare consiste proprio nel "coltivare l'ignoto", senza avere una meta fissa o una serie di tappe organizzate a priori dal tour operator.

Questa nuova tendenza in fatto di viaggi è confermata dalla comparsa nella celebre collana *Lonely Planet* della guida di Rachel e Joël (2005), *The Lonely Planet Guide to Experimental Travel*, in cui viene proposta una nuova forma di turismo: il turismo creativo. Nella guida viene illustrata l'esperienza di Latourex, un laboratorio di Stransburgo che dal 1990 si dedica alla ricerca di nuovi modi di vivere il mondo, anche ripercorrendo i passi degli esponenti di correnti artistiche innovative (nichilisti, dadaisti e surrealisti).

L'idea che sostiene questa nuova forma di turismo concepisce il viaggio come esperienza creativa, in cui ognuno di noi si può cimentare alla ricerca di nuovi

modi per assaporare le bellezze del luogo. Come dice Ed Buryn, “Viaggiare riflette l’atteggiamento positivo di chi vuole vedere, accrescere le proprie esperienze e forse diventare un essere umano più completo”.

Il turismo creativo concepisce il viaggio come “viaggio emotivo” in cui è relativamente indifferente la meta che viene scelta. Quello che importa è la capacità di scoprire il nuovo in ogni località che viene visitata. “La pratica del viaggio emotivo consiste nel capire il punto in cui la storia e la vita quotidiana si sovrappongono, è un metodo per trovare l’essenza in ogni luogo, in ogni giornata: nei mercati, nelle piccole cappelle, nei negozi di artigianato. La curiosità per ciò che di straordinario si nasconde nell’ordinario muove il cuore del viaggiatore, che vuole vedere dentro il cuore del turismo” (Phil Cousineau).

Ecco qualche suggerimento in tema di turismo creativo: il “viaggio numerico”, in cui si sceglie un numero (ad es. il 12) e si organizza tutto il viaggio seguendo questa cifra (ad es. prendere un treno che parte alle 12.12, scendere alla 12^a fermata, camminare per 12 strade, alloggiare in un albergo nella stanza n. 12, ecc...). Un'altra proposta potrebbe essere il turismo “canzonettiere”, in cui si visitano i luoghi cantati in brani musicali famosi, mettendo insieme parole di canzoni di città per andare a vedere cosa descrivono. O ancora, “l’ero-turismo”, che permette alle coppie di allontanarsi dalla routine dei “soliti” viaggi romantici programmando un week-end all’insegna delle sorprese. Si tratta sostanzialmente di un viaggio romantico, in cui si invita la persona amata a passare un week-end in una città straniera. Il trucco sta semplicemente nel non andarci assieme: ognuno ci va per conto proprio. Il bello è incontrarsi per caso, o meglio cercando l’altro sulla base di ciò che all’altro potrebbe piacere, indizio di dove potrebbe andare.

Se queste prospettive di viaggio vi incuriosiscono, nella tabella che segue vengono illustrate varie tipologie di turismo “sperimentale”, che ognuno di noi può riproporre adattandole alle proprie esigenze di viaggio, ai propri gusti e, perché no, alla propria fantasia.

Le diverse possibilità offerte dal turismo creativo (<i>experimental travel</i>)	
Alfaturismo	Si sceglie di percorrere dalla prima all’ultima strada di una città in ordine alfabetico. Es. “Prendi la prima strada e l’ultima e sulla mappa unisci i due punti. Quello è il percorso da seguire”
Ero -Turismo	Si tratta di un viaggio romantico, in cui si invita la persona amata a passare un week-end in una città straniera, ma ognuno ci va per conto proprio. Il bello è incontrarsi per caso, o meglio cercando l’altro sulla base di ciò che all’altro potrebbe piacere.
Returismo (dal francese <i>retour</i> , ritorno)	Si sceglie una destinazione, all’andata si va con il mezzo di trasporto più veloce, al ritorno (che sarà il vero cuore del viaggio) con quello più lento in modo da “tornare lentamente

	a casa” (ad esempio fare una gita fuori-porta in pullman e tornare in bicicletta, oppure in cima al Monte Bianco con l’elicottero e ritorno in calesse...). Oltre ad avere un chiaro risvolto psicologico, questo tipo di turismo si presta bene per superare lo “choc da ritorno” di cui parlano tanto ogni anno i giornali alla fine delle vacanze...
Autostoppista impossibile	Consiste nel posizionarsi al casello autostradale più vicino alla propria abitazione esibendo un cartello con una destinazione lontanissima (ad esempio al casello di Milano con cartello “destinazione Buenos Aires”) e si sta a vedere cosa accade.
Filo d’Arianna	Si chiede ad una persona quali sono i suoi siti preferiti (deve fare una lista di almeno 10 luoghi che non siano siti di interesse turistico, ma devono avere un valore e/o un significato per quella persona) all’interno della città che vogliamo visitare
Turismo alla cieca	È una forma di gioco turistico in cui uno sta sempre bendato e l’altro fa da accompagnatore. In questo modo si fa esperienza di un luogo con l’udito e l’olfatto creando un vincolo di unione salda fra i due giocatori. Il nucleo di questo gioco è quello di fare esperienza del luogo attraverso gli occhi, la mente, la sensibilità, le parole dell’altra persona
Viaggio automatico	Il principio che sottende questo tipo di turismo è lo stesso del disegno automatico o della scrittura automatica. Il soggetto deve muoversi nello spazio dando libero sfogo all’Es e mettendo a tacere Io e Super-Io. Unico vincolo è portarli con sé: per riuscire a ritrovare la strada di casa. Si tratta quindi di visitare un posto sconosciuto (senza leggere neppure una guida)
Budget Tourism	Questo tipo di turismo per molti aspetti ricorda la strategia terapeutica utilizzata da Milton Erikson di prescrizione del sintomo: si cercano di evitare i contrattempi di un viaggio programmandoli in maniera deliberata. Le esperienze di viaggio spiacevoli più comuni sono la mancanza di denaro o di tempo, il ritrovarsi in un posto brutto e il non riuscire a comunicare. La vacanza può quindi essere programmata nel modo seguente: andare in un luogo dove sicuramente non parliamo la lingua e nessuno ci capisce, partire senza valigia così non rischiamo di perderla, portare pochissimi soldi e cercare di sopravvivere spendendo il meno possibile.
Turismo notturno	È un tipo di turismo molto praticato dai più giovani: si arriva nel luogo di destinazione al tramonto e si visita la città tutta la notte. All’alba si riparte. È un’ottima scusa per conoscere la vita notturna di una città, e per apprezzare l’altra faccia della società ospitante.
Viaggio letterario	Consiste nello scegliere un libro e visitare tutti i luoghi citati

	(lo stesso si può fare con i film). Il cine-turismo: visita ai luoghi in cui sono stati ambientati certi film oppure visita ai set cinematografici.
Turismo "canzonettiere"	Visita ai luoghi cantati in brani famosi mettendo insieme parole di canzoni di città per andare a vedere cosa descrivono.
Viaggio di fortuna	Scegliere il luogo lanciando i dadi
Counter tourism	Fare il contrario di quello che uno ritiene che un viaggio debba essere secondo gli standard comuni di comportamento. Comportarsi in modo da violare le comuni regole sociali che disciplinano le nostre interazioni (ad esempio stare troppo vicini o troppo lontani, guardare fisso negli occhi) e studiare quindi le reazioni degli altri.
Viaggio "numerico"	Scegliere un numero (ad es. il 12) e organizzare tutto il viaggio seguendo questa cifra (ad es. prendere un treno che parte alle 12.12, scendere alla 12' fermata, camminare per 12 strade, stare in un albergo nella stanza n. 12, ecc...)
Turismo in giallo	Si tratta di un tipo di turismo già previsto nei pacchetti turistici di alcune agenzie. Ad esempio alcuni <i>tour operator</i> forniscono esperienze di "caccia all'uomo" mettendo a disposizione strumentazioni specifiche delle agenzie investigative, il tutto in stile "Agata Christie"...
Il capolinea	È un tipo di turismo che prevede lo spostarsi con mezzi pubblici raggiungendo il capolinea, qui si prende un altro mezzo e si va al capolinea successivo e via così...

Le esperienze proposte possono apparire sciocche o adolescenziali, ma consentono di visitare luoghi che altrimenti non si sarebbero mai visti, e che riservano spesso, molte piacevoli sorprese. Soprattutto, questi strani modi di viaggiare suggeriscono che in fondo ogni luogo ha qualcosa da dire a chi ha sensibilità sufficiente per ascoltarlo; seguire rigorosamente queste regole assurde apre insospettiti spazi di libertà e nuovi incontri.

Il turismo può essere una delle attività umane più creative. In maniera simile alla realizzazione di un'opera d'arte, di un dipinto o di una scultura, il viaggio coincide con un picco dell'attività creativa, in cui la ricchezza più grande che possiamo trarne è lo sviluppo di una nuova identità relazionale.

Dal punto di vista psicologico, infatti, il viaggio, se compiuto con un'apertura verso il nuovo e l'ignoto, implica una ristrutturazione del campo con un riflesso dell'io sul Me. Nel momento in cui la persona fa ritorno a casa, l'esperienza del viaggio l'avrà necessariamente e irrimediabilmente arricchita e trasformata.

Le forme di turismo creativo coltivano l'idea del viaggio come modo per entrare in contatto con culture, usanze e regole sociali completamente diverse dalle nostre. Questo ci permette di enfatizzare l'aspetto "umano" del viaggio, mettendo così in disparte l'esigenza di conoscere luoghi, mostre e musei, per scegliere di immergersi nella bellezza di volti, sorrisi ed espressioni nuove.

Diceva Seneca che “nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa dove andare”. Questo significa che il viaggio, come momento terapeutico di maturazione personale, può realmente offrire i suoi frutti solo quando il viaggiatore è pronto ad accogliere le bellezze di un “errare senza meta”.

Questa nuova concezione del viaggio ribalta gli standard comuni di comportamento secondo cui sono i giovani a viaggiare mentre gli adulti rimangono fermi a casa ad aspettare i racconti dei più piccoli. La creatività infatti non segue un percorso lineare di declino, ma risponde alla flessibilità delle nostre capacità di pensiero. Il viaggio, come metafora della vita sull'equivalenza “*partire = morire = partorire*”, è un'occasione preziosissima per cercare nuove forme di espressione di pensiero e parola. In quest'ottica il turismo inteso come *experimental travel* ci permette di seguire gli itinerari di una nuova geografia emozionale, in cui si possono visitare tanti mondi quanti sono gli occhi che li guardano.

Per concludere, vorrei citare il pensiero di Benjamin Disraeli che ben riassume l'idea che sostengono le varie forme di turismo creativo: “come tutti i grandi viaggiatori, ho visto più di quanto ricordi e ricordo più di quanto abbia visto”.

Riferimenti bibliografici

- Bruno G., 2002, *Atlas of emotion, Journeys in Art, Architecture and Film*.
Gasparini G., 1998, *Sociologia degli interstizi*, Mondadori, Milano.
Gulotta G., 1995, *La scienza della vita quotidiana*, Giuffrè, Milano.
Gulotta G., 2003, *Psicologia turistica*, Quaderni di Psicologia, Giuffrè, Milano.
Leed E. J., 1991, *La mente del viaggiatore*, Il Mulino, Bologna.
Potts R., 2003, *Vagabonding*, Ponte alle Grazie, Milano.
Rachel A., Joël H., 2005, *The Lonely Planet Guide to Experimental Travel*, Lonely Planet Publications, Melbourne.